



I disegni sono tratti dal libro «Qui non ci sono bambini» di Thomas Geve (Einaudi)

ORESTE PIVETTA

Thomas Geve, ebreo nato a Stettino, sulle rive del Baltico, nel 1929, vive ad Haifa. Ingegnere civile, nonno felice, è un uomo forte, animoso, battagliero. Gli è toccato il «privilegio» di due anni tra Auschwitz, Gross Rosen e Buchenwald. Si è salvato per il suo vigore e per una invidiabile disposizione a immaginare. Vedere in un cavolo marcio o nelle bucce di patate «tesori proibiti», da conquistare con ingegnoseria e talento. Thomas Geve è stato uno tra gli «illustratori» dello sterminio. Non il solo: basterebbe ricordare il nostro Aldo Carpi. Furono tanti i «pittori» di quei campi di morte: nascosti tra le intercapedini dei muri, trafugati



INTERVISTA

GEVE: CARTOLINE DAL LAGER

Un'infanzia nei campi di concentramento ricostruita a memoria con disegni a matita e ad acquerello

all'esterno grazie a qualche complicità, molti disegni vennero ritrovati. Thomas Geve disegnò tutto a memoria, dopo la liberazione, nel mese trascorso a Buchenwald, perché era troppo debole per lasciare il campo. Aveva quindici anni e riempì di colori e forme settantannove foglietti formato cartolina. Sono conservati nel museo d'arte dello Yad Vashem, a Gerusalemme. Ma sono stati pubblicati in molti paesi e ora anche in Italia da Einaudi. Un «documentario» (i disegni sono stati anche «animati» in un dvd) che ritrae in tante sequenze la vita, il lavoro, la morte, le baracche, le camere a gas, persino la rivolta. Come capitò a Buchenwald l'11 aprile 1945: «Il mio disegno si è rivelato fedele alla realtà: cinque riflettori, l'orologio del campo segna le tre e un quarto...». Il reticolato, la baracca d'ingresso, un deportato alla mitraglia, i prigionieri in tuta blu con